

LA STANZA DEL CAPO

CONCITA DE GREGORIO

LA CASA è costruita così. È una tradizione architettonica antichissima, un disegno che dà un posto — il suo posto — ad ogni funzione. Ci sono le stanze della servitù, quelle dei figli, quelle dei genitori. Poi c'è la stanza del padre. Lo studio, dove non si entra se non convocati. Fate silenzio, il signore sta leggendo. Gli uffici sono fatti così. Ci sono gli stanzoni della manodopera, le stanze singole dei giovani dirigenti, la stanza del capo. Anche negli spazi più moderni, nelle fabbriche, nei giornali, nei ministeri disegnati da archistar: chiusa, più grande delle altre, c'è la stanza del capo.

LE MOLESTIE sessuali sono un'articolazione proterva di una condizione di potere: è molto difficile che sia il più debole che molesta il più forte, diciamo che è davvero raro. È chi comanda a molestare. Sia avvocato preside di facoltà capofficina direttore segretario di partito o produttore, ministro, regista. L'inchiesta del *New York Times* che ha scatenato il caso Harvey Weinstein (il produttore americano che conta ad oggi 82 accusatrici) ha suscitato un effetto planetario. È come se finalmente chiunque si sentisse libero di raccontare l'episodio di sopraffazione di cui è stato vittima, ieri o trent'anni fa. Ultimo accusato, l'attore Kevin Spacey. L'improvvisa quotidiana quantità di denunce e di accuse di atti di libidine, ricatti e molestie sessuali racconta storie diverse, che hanno tuttavia un elemento comune. C'è qualcuno di più potente — il titolare della suite, dell'ufficio nell'attico — che convoca il più debole e gli propone lo scambio: se tu fai questo per me io farò questo per te. Ti darò lavoro, promozione, ti darò la fama, i soldi. È certamente vero che si può decidere di non entrare nella stanza, o di uscirne — perché esistono le porte, e persino le finestre. Si può non entrare mai nella casa, o fuggire — all'offerta indecente — dai tetti. Se ne sopportano naturalmente le conseguenze. Si sta all'addiaccio quando fa freddo, ci si bagna quando piove. Detto più semplicemente: si può decidere di rinunciare al lavoro, a quelle condizioni, e di provare a far da soli con moltissima fatica. Perché il problema non è che nella stanza ci

sia una porta, o anche due. Il problema è che esiste la stanza. Esiste dappertutto: la casa è concepita così. L'idea — l'architettura — di mondo è quella.

In genere, in Italia senz'altro, la stanza del capo e le adiacenti sono occupate da uomini. Fatte salve le eccezioni, sempre oggetto di curiosità e di morboso accanimento, il capo è un uomo. Le donne sono vice, assistenti, segretarie. Esistono naturalmente donne che per caratteristiche biologiche, di storia familiare e di carattere sono in grado di sopravvivere e persino di convivere con la comunità maschile, in qualche caso persino in posizione di comando in spregio ai continui tentativi di riportarle all'ordine naturale delle cose.

Tuttavia nella casa così costruita — poiché la regola è questa — le dinamiche sono quelle tramandate nel tempo. Rapporti di forza tra uomini e donne, tra vecchi e giovani, tra potenti e sottoposti. Quindi. Se la logica è quella della minaccia e del ricatto ci saranno — ci sono — le vittime, i carnefici, i martiri, gli eroi. Nella servitù, come nei romanzi dell'Ottocento, c'è chi finge e chi ruba, chi onesto soccombe, chi accusa torti mai subiti per ottenere qualche fortuna. Può darsi che in qualche caso ci sia chi grida al lupo per avere ribalta. Può darsi che in molti altri ci sia chi tace per non avere altro danno, per non patire ancora. Sono dettagli che insaporiscono la trama. Il copione lo consente, anzi lo suggerisce. Tutti sappiamo in cuor nostro come stanno le cose: tutti abbiamo imparato fin da piccoli (fin da piccole) a ingannare l'insidia, sventarla, a fare la danza di Sherazade o invece ad approfittarne, che è pure assai frequente. La vera questione non è se accettare o no il ricatto, se uscire o non uscire dalla porta. Il tema è che esiste quella stanza. La casa è progettata dai Weinstein, ad ogni latitudine. Finché non costruiremo noi il nostro mondo saremo costretti a vivere nel loro, purtroppo.

CRIPRODUZIONE RISERVATA

